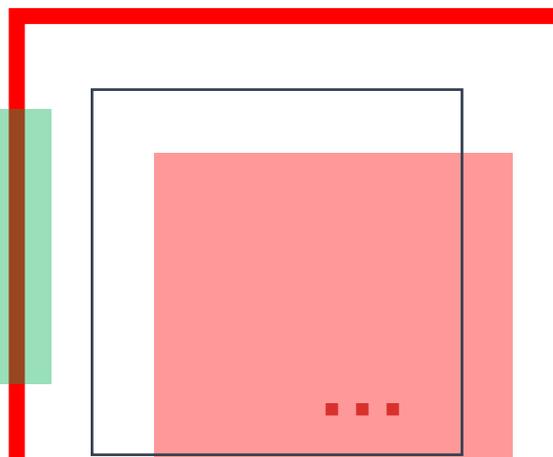
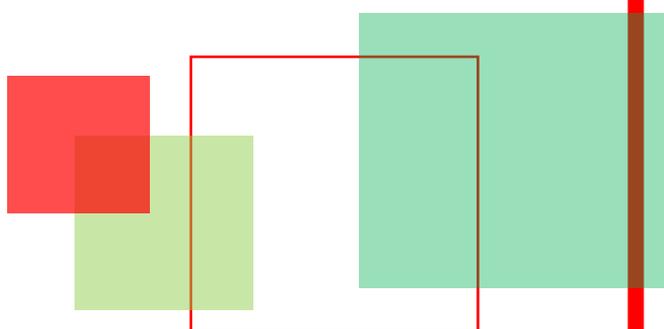


L'ECONOMIA NON OSSERVATA



La Relazione allegata alla NADEF 2020 e il Report ISTAT

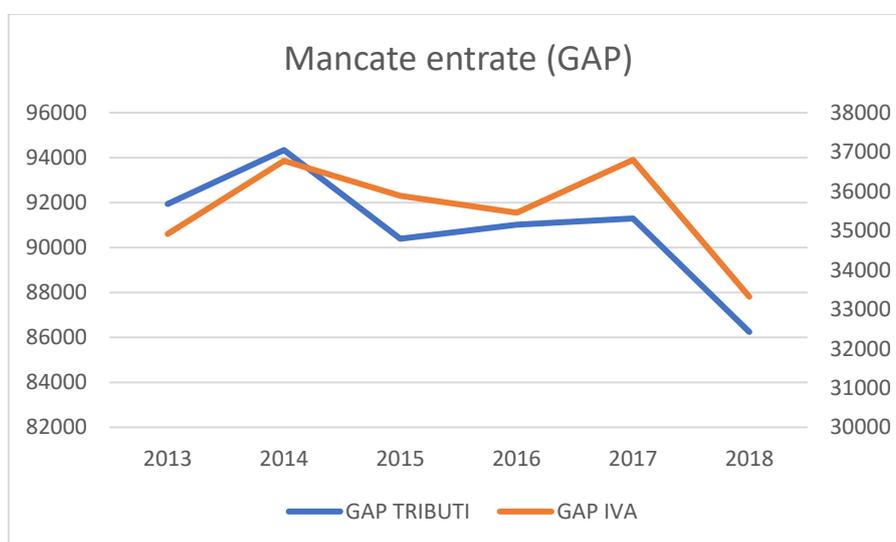
Area delle Politiche per lo Sviluppo



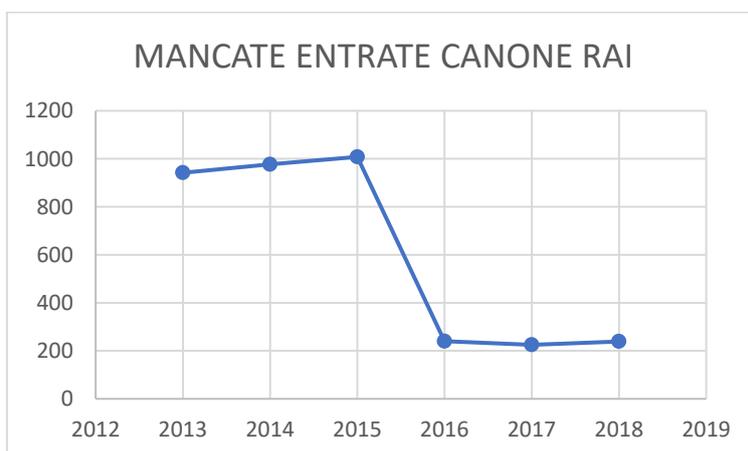
L'evasione fiscale diminuisce se il fisco si attrezza per rendere più difficile evadere (e più semplice pagare quanto dovuto). È questo il dato più rilevante che emerge dalla relazione sull'economia non osservata allegata alla Nota di aggiornamento del DEF.

I dati del 2018 vedono infatti il **GAP IVA**, ovvero l'evasione dell'IVA, **ridursi di 3,5 miliardi** rispetto al 2017 grazie al pieno dispiegarsi dello *split payment* ad una platea più vasta. Conveniamo con il documento quando sostiene che tale strumento debba essere mantenuto nell'ordinamento fino a che non saranno pienamente operativi gli strumenti di tracciabilità ed incrocio delle banche dati, senza escludere la permanenza, anche successivamente, di strumenti analoghi.

Dalla riduzione dell'evasione IVA, a cascata, è beneficiata tutta la catena di imposte a valle, come Irpef, Ires e Irap. Le mancate entrate tributarie 2018, nel complesso, diminuiscono di circa 5 miliardi rispetto al 2017 (86,2 contro 91,2 miliardi). Si noti dal grafico come l'andamento del GAP IVA (scala a destra) abbia lo stesso andamento della rilevazione delle mancate entrate tributarie complessive.



L'evasione complessiva nel 2018 sarà probabilmente (i dati non sono ancora completi) inferiore ai 108 miliardi relativi al 2017, ma comunque prevedibilmente ancora **oltre i 100 miliardi**. È ancora troppo, ma il sentiero è corretto. L'evasione deve essere fermata prima che si consumi. Prova ne è la diminuzione de GAP relativo al canone RAI, ridotto dal 36,6% al 9,9% tra i 2015 e il 2016 attraverso l'introduzione del pagamento nella bolletta dell'energia elettrica.

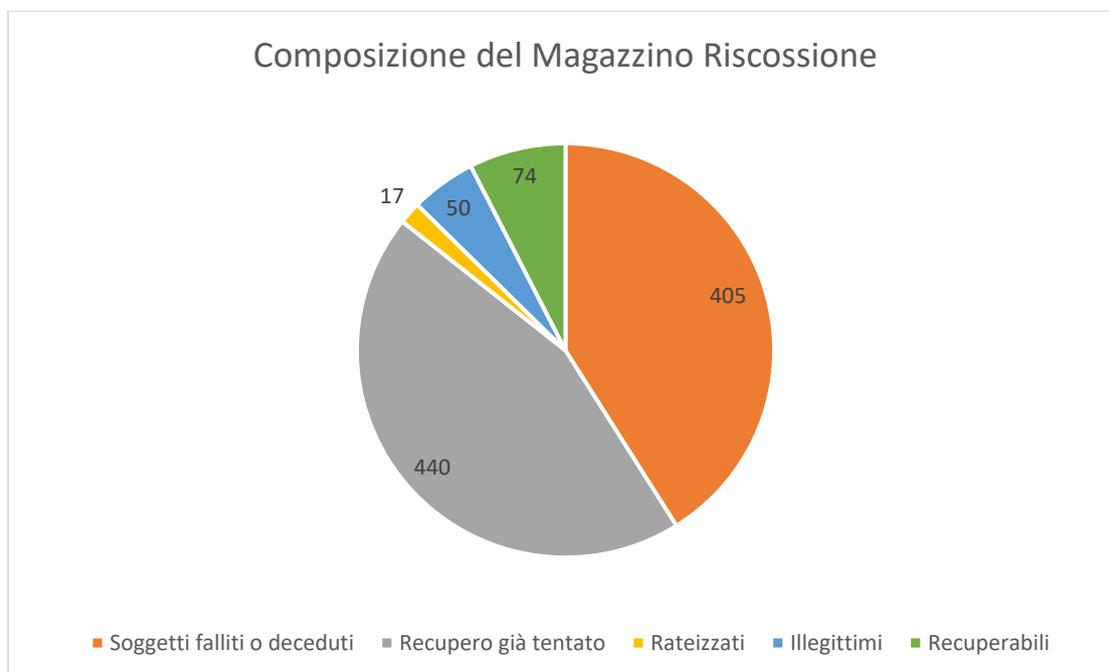


Si dimostra utile il passaggio dal sistema degli Studi di Settore agli Indicatori sintetici di Affidabilità (ISA) con i loro meccanismi premiali per i contribuenti affidabili, che hanno permesso **un incremento del 9% dei ricavi** per i contribuenti ad essi assoggettati.

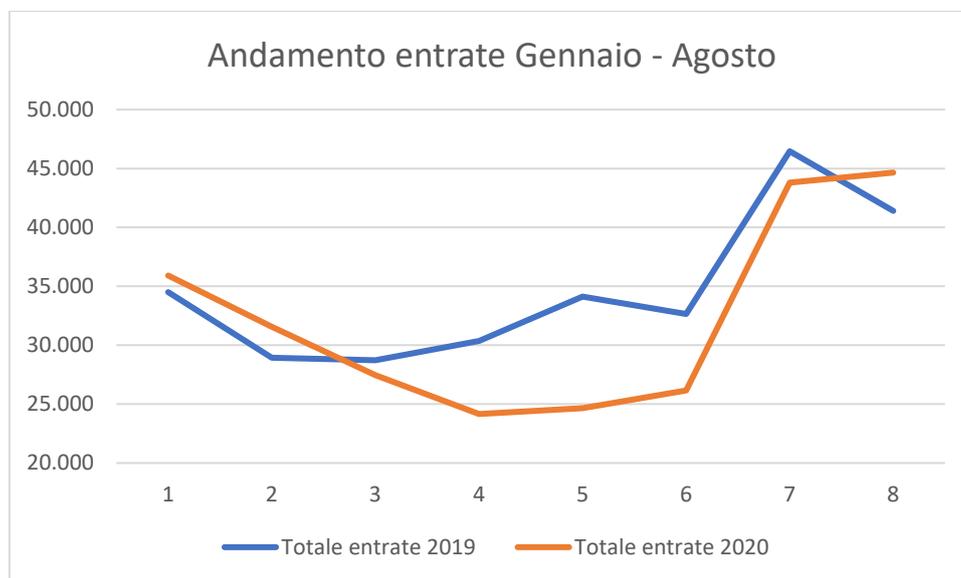
Anche la **fatturazione elettronica** ha permesso un incremento delle entrate stimate tra i **1,7 e i 2,1 miliardi** di euro. Non ci sono ancora dati in merito alla trasmissione elettronica dei corrispettivi, ma si può prevedere che incrementerà ulteriormente la *compliance*.

In generale, per ottenere una riduzione importante dell'evasione fiscale e contributiva, oltre al dispiegarsi degli strumenti già operativi (fatturazione elettronica diffusa, trasmissione dei corrispettivi, incentivo al cashless, lotteria degli scontrini, lettere "cambiaverso"), sarà necessaria la piena operatività dell'incrocio automatico e massivo delle banche dati, soprattutto quella della cosiddetta anagrafe *dei conti correnti*, utilizzando questa mole di dati per individuare rapidamente i profili a rischio evasione ed agire su tali contribuenti affinché versino il dovuto prima che pongano in atto comportamenti che renderebbero impossibile il recupero dell'evasione ormai consumata.

Leggendo infatti l'audizione presso la Camera dei deputati VI Commissione Finanze il 14 settembre 2020 di Ernesto Maria Ruffini troviamo che dei 987 miliardi del "magazzino" di ADE - Riscossione, 405 (il 41%) sono riferiti a soggetti falliti, deceduti, nullatenenti o irreperibili. 17 miliardi sono oggetto di rateazione. 440 miliardi sono già stati oggetti di tentativi di recupero non andati a buon fine. 50 miliardi sono stati sgravati perché illegittimi. Rimangono quindi **recuperabili, su 987 miliardi, solo i rimanenti 74 miliardi di euro**, i quali sono comprensivi anche di debiti per che, in ragione delle norme a favore dei contribuenti sono inibite, o limitate, per l'Agente della riscossione le azioni di recupero. Il grafico a torta restituisce le dimensioni dell'evasione recuperabile (area verde) rispetto ai crediti teoricamente vantati dall'Agenzia.



Aggiungiamo che i dati del Dipartimento delle Finanze relativi al gettito di gennaio e febbraio 2020 (prima dello scoppio della crisi Covid-19) fornivano tendenze interessanti di incremento dello stesso in proporzione superiore alla crescita del PIL. Questo significava, assai probabilmente, che il solo fatto di avere pianificato una serie di strumenti di accumulazione e analisi dei dati -potenzialmente- automatica ed in tempo reale stava spingendo i contribuenti verso denunce più aderenti alla realtà.



Non è banale, infine, richiedere che un contrasto all'evasione che vuole puntare ad un gettito spontaneamente maggiore debba anche significare che gli obiettivi e i risultati dei lavoratori del settore (Agenzia delle Entrate, Riscossione, Inps, Guardia di Finanza) debbano essere definiti e valutati non solo per il recupero delle somme evase ma anche in relazione al maggior gettito raccolto grazie alle pratiche di deterrenza che questi lavoratori contribuiscono a definire.

Volgendo lo sguardo ai diversi settori merceologici, si confermano come a più alta è evasione quelli dei servizi alle persone, del commercio, i servizi professionali, e le costruzioni. Elevata l'evasione anche in agricoltura, in gran parte a causa dell'utilizzo di lavoro irregolare.

Proprio in merito al **lavoro irregolare**, da segnalare che esso ammonta a **3,7 milioni di unità (ULA)**, 2,7 dei quali dipendenti.

Non stupisce che l'evasione fiscale, intesa sia come sottodichiarazione che come utilizzo di lavoro irregolare, presenti una **maggiore incidenza nelle imprese che hanno livelli bassi di efficienza, innovazione, qualità del lavoro**. L'evasione tuttavia non è assente neanche nelle imprese "virtuose" rispetto a questi tre parametri:

"l'analisi mostra come, seppure il sommerso sia prevalentemente concentrato nei segmenti meno dinamici del sistema produttivo, esso è presente anche nelle imprese caratterizzate da profili superiori dal punto di vista della performance, dell'utilizzo delle tecnologie e della qualità dell'occupazione. Il quadro che ne emerge conferma la presenza di profili differenziati per le imprese sotto-dichiaranti: uno riferibile alle imprese più deboli, dove la sotto-dichiarazione sembra legata a strategie di tipo conservativo, finalizzata ad un recupero di redditività in attività produttive caratterizzate da bassi livelli di produttività e scarse capacità di investire in capitale umano e nuove tecnologie, abbattendo i costi relativi alla tassazione; uno riferibile invece alle

imprese più solide e performanti, dove la presenza di sommerso è maggiormente connessa a strategie evasive strutturate, non necessariamente connesse a livelli di redditività contenuti”.

Accanto a questi dati crediamo sia utile anche segnalare le conclusioni dell’ultima indagine sull’economia non osservata pubblicata da Istat il 14 ottobre scorso. Tale indagine anziché indagare il *tax gap*, ovvero le imposte non versate, quantifica le dimensioni dell’economia non osservata (NOE, non-observed economy).

Essa è costituita da quattro componenti.

1) Il **sommerso economico**, che include le attività che sono volontariamente celate alle autorità fiscali, previdenziali e statistiche, quindi il fatturato non dichiarato, i costi indebitamente imputati e l’utilizzo di lavoro non regolare.

2) L’**economia illegale**, che include le attività produttive aventi per oggetto beni e servizi illegali, o anche beni e servizi legali, ma trattati senza adeguata autorizzazione o titolo. Sebbene il sistema dei conti nazionali prevederebbe di includere tutte le attività illegali caratterizzate dal mutuo consenso fra i contraenti (escludendo ad esempio i proventi da rapine, furti, truffe in cui manca l’elemento del consenso), sulla base delle indicazioni fornite da Eurostat, sono state incluse nella valutazione solo il traffico di stupefacenti, i proventi dei servizi di prostituzione (e non ad esempio della tratta di esseri umani) e il contrabbando di tabacco. È invece escluso, ad esempio, il traffico di armi. Questa limitazione sottostima le dimensioni dell’economia illegale. Aggiungiamo che in questa voce non sono neanche ricomprese le attività legali di proprietà della malavita anche se acquisite attraverso danaro proveniente da economia illegale. Se da una parte è di dubbia utilità inserire tali 3 attività illegali nei conti nazionali ai fini della valutazione del PIL, d’altra parte non avere inserito tutti i proventi delle attività illegali e criminali non fornisce un quadro attendibile della loro dimensione effettiva.

3) Il **sommerso statistico**, ovvero le attività non osservate per motivi riferibili alle inefficienze informative che caratterizzano le basi di dati (errori campionari e non) o per errori di copertura negli archivi.

4) L’**economia informale**, quindi le attività produttive svolte in contesti poco o per nulla organizzati, basati su rapporti di lavoro non regolati da contratti formali, ma nell’ambito di relazioni personali o familiari.

Nel 2018, secondo la ricerca ISTAT, il valore aggiunto generato dall’economia non osservata è pari a poco più di 211 miliardi di euro contro i 213,9 del 2017, quindi con una leggera flessione rispetto all’anno precedente (1,3%). Conseguentemente l’incidenza della NOE sul PIL si è ridotta di 0,4 punti percentuali, attestandosi all’11,9% e confermando una tendenza alla discesa in atto dal picco del 2014 (13%).

Proprio come indicano anche i dati dell’allegato alla NADEF, tale andamento si deve alla diminuzione del valore aggiunto sommerso da sotto-dichiarazione (-2,9 miliardi di euro rispetto al 2017) e da utilizzo di lavoro irregolare (-1,7 miliardi) mentre risultano in crescita le altre componenti residuali (+1,4 miliardi), con l’economia illegale che ha segnato in valore assoluto un aumento, ma assai limitato, lasciando invariata la sua incidenza sul PIL all’1,1%.